

ha presentato le credenziali insieme con altri quattro colleghi: i rappresentanti di Ciad, India, Capo Verde e Moldova. Contro «la marea del relativismo morale che, non riconoscendo niente come definitivo, intrappola la gente all'interno di un'inutile ed insaziabile offerta di novità – ha detto il Papa – i giovani stanno riscoprendo i valori trascendenti». Proprio i giovani che il Pontefice conta di incontrare alla prossima Gmg. «Penso con gioia alla visita che, a Dio piacendo, compirò a Sydney in occasione della Giornata mondiale della gioventù del 2008», ha aggiunto, infatti. E poi ha proseguito ricordando come gli australiani hanno «riconosciuto l'importanza fondamentale del matrimonio e della vita domestica stabile come cuore della società». Perciò chiedono che «le forze politiche e sociali – compresi i media e le industrie dell'intrattenimento – riconoscano, sostengano e proteggano il valore inalienabile delle famiglie». Nel discorso rivolto all'ambasciatore indiano, Amitava Tripathi, Benedetto XVI ha poi ribadito il diritto alla libertà religiosa, definendo «preoccupanti» i segni «di intolleranza» che si registrano in alcuni Stati del subcontinente. Ciò, ha asserito, non è soltanto «incostituzionale», ma anche «contrario ai più alti ideali dei padri fondatori dell'India». Rivolgendosi, infine, all'ambasciatore di Capo Verde, Domingos Dias Pereira Mascarenhas, il Pontefice ha affermato: «Il sottosviluppo non è una fatalità».

## Bonini: «È fuori dalla storia chi parla di ingerenza»

DI LORENZO ROSOLI

**C**hi parla di «ingerenza» e di «violazione della laicità dello Stato» di fronte agli interventi della Chiesa cattolica nell'ambito pubblico, mostra di utilizzare «lenti politiche di breve termine e ormai storicamente retrodatate» che riflettono ancora «la stagione del conflitto fra Stato e Chiesa». Si tratta infatti di un conflitto «superato da decenni grazie al costituzionalismo del secondo dopoguerra, che affermò la libertà e la democrazia in Italia e nell'Europa occidentale». E che ebbe, fra i suoi ispiratori e costruttori, proprio i cattolici, «oggi come ieri chiamati a una testimonianza che si fa vita, opere, cultura». Così Francesco Bonini – docente di storia delle istituzioni politiche all'Università di Teramo e coordinatore del Servizio nazionale Cei per il Progetto culturale – riflette sul discorso rivolto ieri da Benedetto XVI ai vescovi italiani. Guardando al Convegno ecclesiale nazionale di Verona e al cammino che ne potrà scaturire, il Papa ha rilanciato «il

compito fondamentale di mantenere sempre viva la grande tradizione cristiana che è la principale ricchezza dell'Italia».

**In che cosa consiste questa «tradizione»?**

«In un tessuto di vita, opere, cultura – risponde Bonini –. Vita concretamente vissuta, nell'ordinario e nelle sue espressioni straordinarie – si pensi alla storia dei nostri santi; opere – nel campo dell'arte come dell'educazione o della carità – e cultura, e impegno sociale e politico... In molti modi il messaggio cristiano si è incarnato nella storia italiana, costituendo quel deposito vivo che nella prospettiva del Convegno di Verona i cattolici sono chiamati a sviluppare, attualizzare, rinnovare, concentrando sull'essenziale dentro la cifra riassuntiva della testimonianza».

**Questa testimonianza, così come la difesa dei principi etici, non compromette affatto la laicità dello Stato, ha ricordato il Papa. Perché invece spesso si sente parlare di «ingerenza»?**

«È il peso di una storia, italiana ed europea, che fatica a

passare. Mentre la rivoluzione americana ha affermato la libertà religiosa e la legittimità del ruolo dei credenti nello spazio pubblico, la rivoluzione francese ha sedimentato l'idea di una libertà che si realizza solo *contro* la Chiesa. In Europa e in Italia il conflitto Stato-Chiesa è stato superato

nel '900 dal costituzionalismo del secondo dopoguerra. Chi parla ancora di ingerenza è in ritardo di decenni».

**Il Papa ha ribadito come alla «struttura fondamentale del cristianesimo» appartenga la distinzione fra Dio e Cesare, e l'autonomia delle realtà temporali...**

«Questo principio – che qualifica e differenzia il cristianesimo – libera la politica dalle ideologie e dagli integralismi. Il "gioco della libertà" conviene sia allo Stato – che può accogliere democraticamente principi e valori cristiani senza clericalizzarsi – sia alla Chiesa – che può esprimere in pienezza la propria missione».

**Ma allora perché alcuni pronunciamenti ecclesiali – ad esempio in materia di pace o di povertà – sono accolti da**

**tutti, mentre quando si toccano altri temi – la vita, la famiglia – si levano reazioni critiche o di chiusura?**

«Questa attenzione selettiva verso la Chiesa nasce dal ricorso a lenti politiche di breve termine, incapaci di cogliere quella che politologi e filosofi del diritto chiamano la "testata valoriale cristiana", cioè quell'insieme coerente di principi connettivi di un'identità che ha ispirato un processo di civilizzazione e che ancora lo sa alimentare. È un patrimonio additato nel suo primo discorso anche dal nuovo presidente della Repubblica, Napolitano. Questo patrimonio – che non è *del Papa o dei vescovi*, ma è partecipato coralmemente da tutti i cattolici – in realtà trascende i confini dell'appartenenza ecclesiale, dando voce alle ragioni della vita, della persona, della famiglia, e divenendo elemento strategico per superare vecchie contrapposizioni fra laici e cattolici. Non si tratta di imporre una visione dogmatica ma di ampliare gli spazi della razionalità partendo dall'esperienza umana concreta: com'è la famiglia, bene comune dell'umanità».